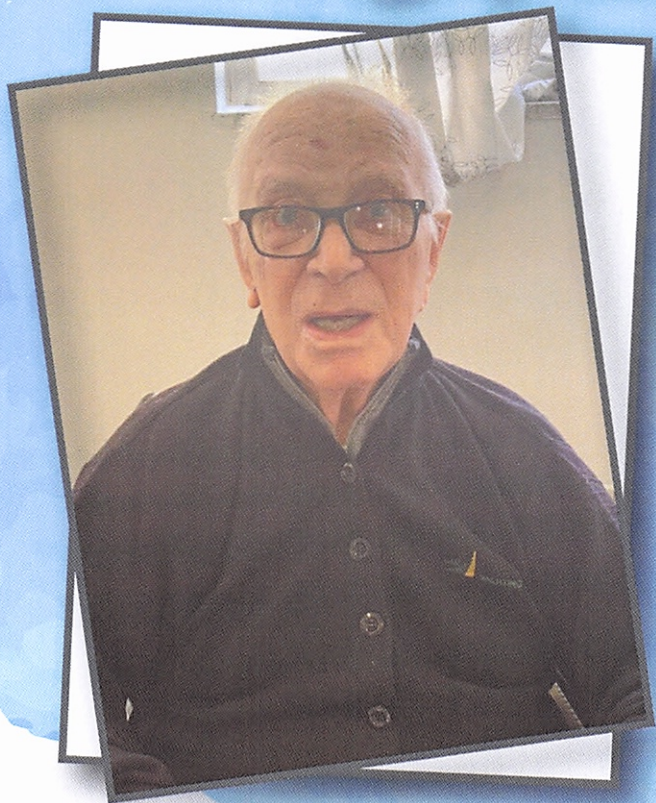


Opera Salesiana Salerno



don Giuseppe Salvatore

SALESIANO SACERDOTE

**Carife (AV), 6 Dicembre 1923
Salerno, 18 Marzo 2023**

Carissimi confratelli,

anche se con ritardo dovuto a contingenze imperanti, vi comunico la notizia della morte di Don Giuseppe Corradino SALVATORE, nato a Carife (AV) 06.12.1923 da papà Emanuele e da mamma Aurora Consolazio, e deceduto nella nostra infermeria ispettoriale di Salerno, il 18 marzo 2023. Salesiano Sacerdote di anni 99, 82 di Professione Religiosa e 73 di Sacerdozio.

1. La sua storia umana (personale e salesiana).

Don SALVATORE fu battezzato nell'Abbazia Parrocchiale dell'Insigne Collegiata "San Giovanni Battista" del suo paese natale (CARIFE) il 23 settembre 1924 e cresimato il 14 luglio 1939, dopo aver frequentato il tradizionale corso di catechesi in vista dei sacramenti. La famiglia Salvatore fu benedetta da Dio col dono di 7 figli (quattro maschi e tre femmine) di cui Giuseppe fu l'ultimo.

Frequentò regolarmente la scuola elementare al suo paese natale. Entrò per la prima volta dai Salesiani di Don Bosco nella Casa di Torre Annunziata il 3 ottobre 1935, dove frequentò la scuola media e il ginnasio. Dopo gli anni di aspirantato, avendo terminato il ginnasio, il 22 aprile del 1939 fece la domanda di essere ammesso al Noviziato; e accolta positivamente inizia l'anno di formazione salesiana a Portici Bellavista (NA) il 14 agosto 1939. Al termine emise la prima professione religiosa triennale come salesiano aspirante presbitero (Portici Bellavista - NA) il 16 agosto 1940. Rinnovò la professione religiosa per altri tre anni a Bari il 16 agosto 1943 e nel 1946, il 13 luglio, diventò per sempre Salesiano di Don Bosco con la Professione Perpetua emessa presso l'Istituto "Sacro Cuore" di Roma il 13 luglio 1946.

Nel cammino di preparazione al sacerdozio aveva svolto il post-noviziato a Lanuvio negli anni 1940-1942 come studente di filosofia; il

tirocinio pratico a Bari nell'Istituto del Redentore negli anni 1942-1945. Proseguì con gli studi di Teologia a Roma "Sacro Cuore" nel 1945-1946 solo per il primo anno; perché fu poi trasferito a San Gregorio di Catania, dove negli anni 1946-1949 ne completò il ciclo formativo teologico.

In questi anni di cammino di preparazione aveva ricevuto la tonsura a Roma il 14 luglio 1946; in Sicilia ricevette il ministero dell'Ostariato e Lettorato il 9 febbraio 1947, e quello dell'Esorcistato e dell'Accolitato il 12 giugno 1947. Sempre a S. Gregorio ricevette l'ordine del Suddiaconato il 13 giugno 1948. Fu ordinato Diacono a Napoli il 2 aprile 1949 e sempre a Napoli fu ordinato Presbitero il 22 maggio 1949, per l'imposizione delle mani di Mons. Salvatore Marena.

Concludendo gli studi teologici, Don Giuseppe riceve la prima obbedienza come aiuto in Oratorio nella comunità di Napoli-Don Bosco dove rimane negli anni 1949-1952. Nel frattempo (durante il periodo napoletano), aveva conseguito la Laurea in Lettere presso l'Università. Il servizio ministeriale di educatore salesiano fu sempre e solo in ordine all'obbedienza, interpretata come il bisogno di intervenire senza indugi se necessario là dove essa chiama. Ricoprì, con questo spirito, diversi incarichi nelle case dell'ispettoria, sempre richiamato dalle esigenze: incaricato dell'Oratorio a Buonalbergo, negli anni 1952-1955 e a Brindisi negli anni 1955-1956. Fu catechista a Brindisi, negli anni 1956-1958 e a Cisternino negli anni 1958-1959; incaricato dell'Oratorio a Gallipoli, negli anni 1959-1960; consigliere a Resina (Na) negli anni 1960-1963; insegnante a Soverato Istituto negli anni 1963-1964; economo a Salerno Istituto, negli anni 1964-1965; insegnante a Caserta negli anni 1965-1967, e a Napoli Vomero, negli anni 1967-1973; vicario e insegnante a Salerno Istituto, negli anni 1973-1975; solo insegnante a Salerno Istituto, negli anni 1975-1976 e di nuovo a Caserta negli anni 1976-

1977; ancora consigliere e insegnante a Napoli Vomero, negli anni 1977-1978, e anche delegato degli ex-allievi a Napoli Vomero negli anni 1978-1980; dove continuò come consigliere e insegnante negli anni 1980-1989; insegnante e animatore a Taranto Istituto, negli anni 1989-1990; di nuovo insegnante a Caserta, negli anni 1990-2008 e confessore negli anni 2008-2020.

Nel 2020, per ragioni di salute, viene trasferite nell'Infermeria Ispettoriale a Salerno dove rimase fino alla mattina del sabato 18 marzo 2023 quando, all'età di 99 anni il Signore lo chiamò tra i giusti del Suo Regno.

2. La sua identità di educatore

Sempre disponibile ad ogni richiesta, senza pretese né lamentele, andava di volta in volta dove c'era la necessità di occupare un servizio e dove la chiamata dell'obbedienza si faceva sentire. La sua qualità di salesiano educatore apparteneva al suo carattere remissivo e pacifico e riversava i valori della sua mite personalità anche nei ragazzi di cui si costituiva "custode" (come afferma un testimone). L'ispettore di turno sapeva di poter fare tesoro della sua disponibilità e non indugiava a riempire il buco quando ne sorgeva la necessità nelle singole case dell'ispettoria.

La sua disponibilità senza riserve non accampava pretese, evidenziando in questo modo la caratteristica della sua umiltà, come preziosa dote del suo essere persona consacrata, al servizio dell'eredità di Don Bosco.

In questi ultimi tre anni trascorsi in infermeria è stato un modello di remissione, di pazienza e di collaborazione con i sanitari, soffrendo e offrendo al Signore i suoi travagli interiori che non

trasparivano all'esterno ma che certamente viveva nella rassegnazione. Non si lamentava, passava il tempo nel silenzio e nella preghiera. All'invito di dare il pensiero di buona notte diceva: "Essere sempre portatori di bene, di pace e tranquillità. Cerchiamo di vivere santamente la nostra vita e la nostra giornata. Il resto conta poco o niente".

Il Direttore di Salerno, presiedendo l'Eucarestia al suo paese natale, nell'omelia durante il rito funebre, ha evidenziato che Don Salvatore con la sua umiltà e disponibilità e il suo estro poetico ha opposto alle tante morti che si affacciano nel quotidiano la sua vita fatta di silenzi, obbedienza, solidarietà e attenzione agli ultimi. Ha contrastato le morti di tante situazioni con la Speranza senza arrendersi mai. La fede salda nella Risurrezione lo rendeva gioioso e amabile a tutti.

Don Salvatore Giuseppe è il "sacerdozio della scuola".

Non sono molte le persone per le quali tutti quelli che le conoscono hanno esclusivamente parole di apprezzamento e stima.

Per Don Salvatore - una vita trascorsa nell'insegnamento della cultura classica tra i giovani - è sicuramente così. Vuol dire che siamo proprio di fronte a un personaggio unico, ad una persona che ha una ricca e bella storia da raccontare.

Aveva grande fiducia nei giovani. A chi gli faceva notare che i sedicenni di oggi sembrano così fragili, e molti dicono anche vuoti, rispondeva: "Sono fragili. Non resisterebbero alla paura, alla fame, alle sofferenze che hanno segnato la mia generazione. Ma non mi piace che si dica che i giovani oggi sono superficiali: sono figli della loro epoca che non è un'epoca di grandi profondità, ma hanno tante qualità. Sono più spontanei, sono generosi, pronti a gesti oscuramente eroici come il volontariato. Certo, non molti, ma non è il numero che conta. Il numero non conta mai".

Ha cercato di realizzare l'esperienza stessa di Don Bosco. La sua vita è racchiusa in queste brevi note: una parabola apparentemente semplice e regolare, senza tanti scossoni né ambizioni. Ma un servizio quotidiano non ordinario né mediocre: il dono della predilezione e della vicinanza ai giovani. Un affetto, una simpatia viva, appassionata, animata dalla sua grande preparazione professionale e dal suo essere Salesiano consacrato per i giovani.

“Camminava con noi, giovane tra i giovani, anche se l'età cronologica la distanziava un po' da noi; percorrevamo insieme la stessa strada. Amava la vita, voleva vivere, amava questa realtà, le cose belle in essa...”, testimonia un suo ex-allievo.

Ha vissuto secondo lo spirito salesiano, che significa soprattutto avere un cuore che riconosce l'amore di Dio, che ama ogni suo figlio in modo unico e generoso. Ha vissuto la spiritualità della concretezza, assumendo la storia delle persone, dei giovani, con un costante impegno quotidiano di assistenza salesiana, che è lo stile della presenza: per cui è stato capace di stare in mezzo ai giovani, non solo orientando o dando esortazioni, ma condividendone la vita, seguendo insegnamenti di Don Bosco che voleva i Salesiani “Maestri in cattedra, amici in cortile”.

E perciò la sua scuola è rimasta viva nel ricordo di generazioni di allievi e colleghi di insegnamento, perché animata e svolta non solo dalla cattedra ma nel vissuto del quotidiano, in cui la sua parola finiva per imporre la sua immagine di persona attenta ai bisogni degli altri. Il sacerdozio della scuola: qui era il segreto della personalità del nostro Don Salvatore, la sua lezione più vera. Si ispirava alla pedagogia di Giovenale nella sua Satira, che ancor oggi appare come una specchiata figura di maestro irreprensibile: “Il Maestro deve mostrare grande rispetto nei confronti del giovane discepolo”.

Era la traduzione pratica del pensiero del suo maestro Don Bosco: “L’educazione - affermava don Bosco - è cosa del cuore e Dio solo ne è il padrone e non potremo riuscire a niente se Dio non ci dà in mano la chiave di questi cuori”. La scuola deve aiutare ad esprimere tutte le potenzialità degli allievi attraverso un impegno serio e fruttuoso del docente, con un senso del dovere che non può essere finalizzato solo al raggiungimento di un buon voto; era l’educatore che prende degli adolescenti e li trasforma in ragazzi pronti ad affrontare ogni tipo di sfida nella vita.

L’ottimismo è una delle caratteristiche più significative dello spirito salesiano. Lo spirito salesiano, nell’esperienza di Don Salvatore, è stata la spiritualità dell’ottimismo: è la spiritualità di coloro che trovano l’aspetto positivo in ogni vicenda della vita, in mezzo alle difficoltà che ogni cambiamento inevitabilmente comporta. L’ottimismo infatti da lui assimilato è stato una delle caratteristiche più significative dello suo spirito salesiano. Chi si impegna a viverlo è allegro, ma di una gioia che non è solo buon umore o espressione di un temperamento felice e forse un po’ superficiale. Quello Spirito lo ha guidato nel vedere il lato positivo delle cose, degli avvenimenti e degli uomini; gli ha insegnato ad accogliere i valori positivi, anche nuovi, dovunque si trovino e soprattutto se piacciono ai giovani. Chi vive lo spirito salesiano si nutre della capacità cristiana di volgere la sofferenza in ricchezza di vita, vincendo la morte, trasformandola in vita nuova: è prudente, paziente, serena.

La spiritualità dei sognatori è spiritualità della concretezza. La spiritualità salesiana è la spiritualità dei sognatori, di coloro che non abbandonano gli ideali e i progetti giovanili di cambiare il mondo, che non si adeguano al commento di tanti: Ti passerà... Lo spirito salesiano rende possibile sognare con i giovani anche quando giovani non si è più:

suscita una gioia profonda che la persona nutre dentro di sé in maniera permanente. Questo spirito salesiano gli ha donato una serenità che l'ha accompagnato nelle scelte quotidiane e gli ha consentito di affrontare anche l'eccezionale o ciò che può sconvolgere, con animo tranquillo, senza amarezze o aggressività.

Chi prende Don Bosco come modello del proprio comportamento non se la fa mai passare la voglia di sognare la pace, la giustizia, la solidarietà, l'amicizia e l'allegria non solo per sé, ma per tutti; non si fa mai passare la voglia di costruire il Regno di Dio e di mettere l'interesse degli altri a pari con il proprio.

3. Alcune testimonianze

“Ho conosciuto Don Salvatore come uomo buono, che voleva essere se stesso, dedito al lavoro come educatore dei giovani e docente di grande prestigio e professionalità. Un sacerdote che caratterizzava così il suo essere: una vita lontana dai riflettori, una vita nel mondo della scuola. Poi, la sua biografia è scarna come lo è quella di tutti coloro che hanno pensato più agli altri che a se stessi: mi raccontava degli studi, dell'educazione ricevuta presso i Salesiani, degli anni trascorsi nell'insegnamento e dei suoi discepoli incontrati nella scuola.

In archivio, è difficile trovare plichi di pagine su di lui. Non c'è carriera nelle sue date, non ci sono gradini da salire, non ci sono trofei da mostrare o medaglie da esibire. Ci sono le cose che non si scrivono: era attento agli altri, aiutava chiunque si rivolgesse a lui, era silenzioso e discreto. E non c'è scritto che la vita non è sempre quella che raccontano gli altri.

Quando muore qualcuno che si è amato, non ci sono parole ma solo ricordi che vengono a galla, quasi a indicare e ricordare che essi sono

andati via per sempre. Se ne è andato un amico di sfide intellettuali, con cui avevamo sognato e realizzato, con cui ci si confrontava quotidianamente.

È difficile parlare di un uomo buono. Gli uomini buoni non hanno mai troppo da narrare in giro. Però, se la sua vita non è stata fatta di date, di scalate e di conquiste, se la sua vita non è stata riempita dagli appuntamenti della storia, è fatta della sua persona. Era molto sensibile. Ce ne siamo resi conto, lo abbiamo sperimentato. Nella vita, la sensibilità aiuta a capire, non a vincere. Era delicato, gentile. Sapeva ricordare: una telefonata, un saluto per esprimere gli auguri, il ringraziamento, le congratulazioni per una buona riuscita. Cercava di essere giusto, sempre, soprattutto nella realtà quotidiana e nella espressione della sua professionalità di docente, nella puntualità della valutazione di un compito di latino o di una interrogazione. Non esibiva mai niente, non ne era capace. Non sapeva ostentare le cose...”

(Un salesiano che ha voluto conservare l'anonimato).

Gli uomini buoni sanno valutare le piccole cose. Don Salvatore era anche un uomo molto forte, nonostante le apparenze: aveva la forza che ci vuole a essere buoni. Non è la forza che hanno tutti. In fondo, sono le cose che diceva lui, quando spesso si intratteneva qui nella nostra scuola o con i nostri docenti: Non ci vuole niente a far del male. Ci vuole molto più coraggio a far del bene.

Un grande insegnante non ha eventi da consegnare alla storia. La sua vita confluisce in altre vite. Uomini così sono la linfa che alimenta il tessuto intimo delle nostre scuole. Sono i più alti sacerdoti custodi di un tempio e continueranno ad essere una fiamma che arde e una forza che darà significato alle nostre vite.

Incuteva timore e soggezione quando ti avvicinavi a lui così ricco di competenze culturali e di profondo sapere. Grande insegnante serio e professionale, ma anche un grande uomo dalla infinita umanità... Un Salesiano che fra la scuola e le altre attività che caratterizzano la vita, coi ragazzi praticamente ci viveva. Questo non ha impedito ad intere generazioni di ragazzi di sentirsi legatissime a lui. Ci sono persone che trasmettono stima, affetto e ammirazione con il loro decoro e la misurata intelligenza di chi sa, anche senza doverlo dimostrare.

Una vita di intenso lavoro, come maestro ed educatore, svolto soprattutto nel campo della scuola, di preparazione e di ricca vena comunicativa, capace di coinvolgere allievi e colleghi. Una vita segnata dall'amore per la scuola, che appassionava e coinvolgeva, nei momenti solenni come in quelli dei giorni comuni del quotidiano.

Una intesa come lezione di vita, del senso del dovere che non consente sconti; e che egli trasmetteva a noi allievi, con forza; ed insieme con amore. Di qui, il segreto del suo successo, alla cui radice era un ricco sentimento di fede in Dio e di fiducia nei giovani.

(Un suo ex-allievo magistrato)

3. Don Salvatore poeta

Don Salvatore ci ha lasciato, inoltre, molte raccolte di poesie. Una poesia dei sentimenti, degli affetti più cari, scritte per le occasioni più diverse, dallo scudetto del Napoli alla gita, dal terremoto alle stagioni e alla pioggia, e ai compleanni e alle feste dei suoi cari. Si stabilivano sempre kermesse poetiche tra alcuni suoi confratelli, presunti "collegli poeti" che volevano "insidiare" il suo primato, e culminavano in riconoscimenti, più o meno veri e autentici, che si esprimevano in premi, coppe, medaglie e improbabili candidature al premio Nobel per la letteratura...

Era sempre una grande festa per ogni occasione e Don Salvatore era felice per queste onorificenze che si espressero in un memorabile “Cavalierato di Gran Croce” con relativo “assegno per meriti letterari” e interviste e servizio televisivo...

Un linguaggio semplice e intenso, come la sua stessa personalità e il modo di incontrarsi con gli altri. Un sentimento religioso vivo, caldo ed espansivo nella sua semplicità di persona e di espressione. Di qui l’incanto della sua poesia, il territorio stesso della sua espressione, che mirava al profondo: ma in una linea personale dolce, coinvolgente, senza pose - né espressive né di condotta - in uno stile di umana semplicità. Mirava al cuore: la religione dei sentimenti, il palpito del divino, in ogni momento della sua vita: come espressione del sacro nelle cose e nelle persone accanto a noi.

Sacralità di espressione, come sacralità - semplice, sorridente, comunicativa: poesia sempre di un incontro con Dio, nella natura, nell’apostolato, nel servizio sacerdotale.

Sacerdote semplice e buono: sempre. *“Qui con voi mi trovo bene; è proprio la mia vita stare con voi”*, il 10 maggio 1884 Don Bosco scriveva da Roma ai ragazzi e ai Salesiani dell’Oratorio di Torino: vicino o lontano, io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici.

La lettera prosegue rievocando il tempo in cui Don Bosco aveva intrecciato con quella dei ragazzi la sua giovinezza, in una convivenza lieta e fraterna. Al tramonto della vita, egli vede con preoccupazione che qualcosa si è inceppato e, con gesto forte e paterno, scrive la più affettuosa ed accorata delle sue lettere, perché salesiani e giovani cerchino di amarsi e di capirsi. Egli vuole che fiorisca di nuovo la stagione dei cuori aperti, quella che consente di stare insieme come fratelli, scoprendo i doni di cui ciascuno è portatore.

A più di cent’anni di distanza Don Salvatore si è rivolto alle centinaia di giovani che ha incontrato in mezzo secolo di insegnamento: ***“Guardando a Don Bosco, egli dice, mi accorgo di quanto sia modesto***

ciò che faccio, confrontato con le vostre attese e le vostre richieste. Ma questo non mi impedisce di ripetervi con sincerità le parole che Don Bosco diceva ai suoi giovani: Qui con voi mi trovo bene; è proprio la mia vita stare con voi”.



Cari confratelli,

Affidiamolo alla misericordia di Dio e preghiamo il Signore perché susciti vocazioni secondo lo spirito salesiano anche nel mondo d'oggi.

Un saluto cordiale

Don Pasquale Cristiani e
La comunità di Salerno

Carife, 06 Dicembre 1923

Salerno, 18 Marzo 2023

